

A Il progetto politico di Giuseppe Dossetti



IDEOLOGIE
E PROGETTI POLITICI

IPERTESTO

Gli intellettuali cattolici del gruppo dossettiano

Giuseppe Dossetti fu uno degli uomini politici più originali e profondi dell'immediato dopoguerra. Portatore di un progetto politico innovatore e particolare, diede un contributo di eccezionale importanza alla stesura del testo della Costituzione repubblicana, prima di trovarsi gradualmente emarginato, nel contesto di uno scontro ideologico che esigeva e imponeva schieramenti netti, che non lasciavano spazio a progetti alternativi a quelli dominanti e vincenti.

Dossetti nacque il 13 febbraio 1913 a Genova, ma visse la propria infanzia e adolescenza a Cavriago, in **provincia di Reggio Emilia**. Già in passato centro di forte tradizione socialista, la città era, negli anni Venti e Trenta, in pieno sviluppo industriale; inoltre, grazie soprattutto alle *Officine meccaniche italiane* (denominate più tardi *Reggiane*), vide affermarsi all'interno della propria popolazione una componente sempre più significativa di operai, combattivi e politicamente ostili al fascismo anche in pieno regime.

Nel 1934, Dossetti si laureò in Giurisprudenza a Bologna e subito fu invitato a collaborare all'Università cattolica di Milano, fondata da padre Agostino Gemelli nel 1924. In questo ambiente, il giovane giurista incontrò alcune figure che, in seguito, avrebbero costituito il nucleo di intellettuali cattolici denominato da Paolo Pombeni il «**gruppo dossettiano**», cioè la cerchia dei più stretti collaboratori di Dossetti nell'elaborazione del suo progetto politico e sociale. Il circolo si radunava, in forma semiclandestina, in casa del professore Umberto Padovani; agli incontri partecipavano, tra gli altri, **Giuseppe Lazzati**, **Amintore Fanfani** e, saltuariamente, **Giorgio La Pira**.

→Un progetto politico alternativo



Giuseppe Dossetti (a sinistra) insieme a uno dei suoi più stretti collaboratori, Giorgio La Pira.

IPERTESTO A

Il progetto politico di Giuseppe Dossetti

1

Fanfani era, alla fine degli anni Trenta, il personaggio più celebre; si occupava di storia economica e, nelle sue riflessioni, metteva regolarmente l'accento sui **pericoli del liberismo economico**: a suo giudizio, infatti, lasciato a se stesso lo *spirito capitalistico* poteva avere effetti devastanti sugli individui e sulla società nel suo complesso. Riteneva indispensabile introdurre elementi di razionalizzazione e di pianificazione, grazie ai quali fossero evitati gli eccessi e gli orrori che avevano caratterizzato la prima fase del processo di industrializzazione, e nel medesimo tempo fosse impedito a priori al comunismo di presentarsi agli operai come unica alternativa allo sfruttamento borghese.

Lazzati era una figura di tutt'altro genere, in quanto i suoi interessi non erano di natura sociale, ma religiosa. Poiché studiava i padri della Chiesa e il cristianesimo antico – all'epoca un campo poco battuto, in quanto l'interesse maggiore dei cattolici era concentrato sul Medioevo – Lazzati non guardava con nostalgia a quella perduta *società cristiana*, sconfitta e sorpassata dal *mondo moderno*, ma a una realtà sociale in cui i credenti erano minoranza: di conseguenza, l'adesione al Vangelo era ancora una scelta consapevole, non un dato sociologico acquisito, assorbito in modo automatico al momento della nascita. Catturato dai tedeschi e internato dopo l'8 settembre 1943, per essersi rifiutato di aderire all'esercito della RSI, Lazzati scrisse in lager una serie di **riflessioni critiche sul liberalismo**, che egli accusava di «spaventoso individualismo»; il risultato era stata la legalizzazione dell'egoismo dei più forti e dello sfruttamento dei più deboli.

→Lazzati in lager

La Pira infine, dalle pagine di una rivista intitolata “Principi”, uscita a Firenze tra il gennaio 1939 e il maggio 1940, attaccò senza mezzi termini il nazionalsocialismo, oltre che il comunismo, percependo che la guerra appena scoppiata avrebbe avuto effetti e conseguenze ancora più devastanti del conflitto precedente. Negli anni seguenti, La Pira interpretò la democrazia, cioè la possibilità per tutti i cittadini di partecipare alla vita dello Stato, come una conquista ormai irreversibile. Tuttavia, a suo giudizio, nella moderna società industriale la classe operaia era di fatto privata di qualsiasi diritto, e per questo motivo poteva sentirsi irresistibilmente attratta dalle promesse rivoluzionarie che provenivano dall'ideologia comunista.

→La Pira a Firenze

Dossetti, tra Resistenza e dopoguerra

Secondo gli intellettuali del *gruppo dossettiano*, la grave crisi che aveva colpito il mondo moderno, e che era culminata nella tragedia della guerra mondiale, non avrebbe trovato soluzione grazie alla semplice riproposizione del sistema liberale, del capitalismo liberista e dell'ordine borghese. Occorreva introdurre **radicali cambiamenti sociali**, che comportassero per la gran parte degli esseri umani (primi fra tutti i lavoratori della classe operaia) una reale svolta rispetto al passato.

Ormai forte di questa convinzione, dopo l'8 settembre Dossetti tornò a Reggio Emilia e si avvicinò gradualmente al movimento partigiano. Man mano che la guerra procedeva, la Democrazia cristiana – il partito cattolico che era stato rilanciato da De Gasperi subito dopo il crollo del fascismo – acquistava una forza e una fisionomia sempre più precise, mentre il sostegno della Chiesa nei suoi confronti aumentò e si fece più evidente dall'estate 1944, cioè dopo la liberazione di Roma. Al Nord, però, la situazione era più confusa, a causa dell'occupazione tedesca; inoltre, l'organizzazione politica dei cattolici era molto fragile ed era tutt'altro che facile reggere un confronto alla pari con i comunisti. Nel novembre 1944, fascisti e tedeschi arrestarono numerosi esponenti del CLN provinciale reggiano, obbligando il movimento a riorganizzare i propri quadri dirigenti praticamente da zero. Fu allora che **Dossetti entrò nel CLN** della sua città, come rappresentante della DC, e iniziò l'attività politica vera e propria. Il suo impegno era difficile e problematico. Da una parte, infatti, il giovane professore doveva **spingere i cattolici a un'azione antifascista** energica e determinata, che impedisse alle sinistre di accusarli di *attendismo* e di scarso impegno nella lotta comune; dall'altra, il suo sforzo fu finalizzato a limitare le operazioni di terrorismo urbano, le esecuzioni sommarie e tutte le azioni (come, ad esempio, le requisizioni forzate) che potessero danneggiare le popolazioni civili e far diminuire le loro simpatie per la causa antifascista.



Dal punto di vista politico, il documento più significativo di questo periodo fu una lettera circolare che Dossetti scrisse il 27 marzo 1945, e che poi fece pervenire ai parroci dei villaggi montani della provincia di Reggio Emilia. «La Democrazia Cristiana – scrisse in quella occasione, – non vuole e non può essere un movimento conservatore, ma vuole essere un movimento tutto permeato della convinzione che tra l’ideologia e l’esperienza del liberalismo capitalista e l’esperienza, se non l’ideologia, dei grandi movimenti anticapitalistici, la più radicalmente anticristiana non è la seconda, ma la prima; ed è perciò che i cristiani, se sono stati sinora energici e zelanti critici ed oppositori delle varie tendenze rivoluzionarie socialiste (perché materialiste, atee e violente), oggi debbono divenire assai più di quanto non siano sinora stati, anche critici ed oppositori altrettanto energici e zelanti delle varie tendenze reazionarie».

Dossetti, in sintesi, riteneva che **il liberalismo puro e la sua impostazione individualistica** fossero **lontanissimi dai valori** tipicamente **cristiani della solidarietà e della carità reciproca**, nonché dalla concezione cattolica secondo cui è dovere dello Stato assistere i ceti più poveri e più deboli. In tal modo, inoltre, mentre esortava il clero a sollecitare i credenti a dedicarsi alla vita politica con rinnovato impegno, dichiarava che la finalità ultima di tale militanza non era la semplice ricostruzione dello Stato liberale prefascista. I liberali (primo fra tutti lo storico e filosofo Benedetto Croce) concepivano il fascismo come una specie di *parentesi*, oppure come una malattia che aveva colpito un organismo originariamente sano. Per Dossetti e gli intellettuali che si legheranno a lui, all’opposto, la realtà sociale e politica che sarebbe nata dopo la sconfitta del nazifascismo non avrebbe potuto essere un puro e semplice ritorno al passato liberale, ma qualcosa di radicalmente nuovo e diverso, sotto il profilo della **partecipazione popolare alla vita dello Stato, dell’organizzazione della società e della gestione dell’economia**.

Fra i impegnati in una missione di propaganda. Il sostegno del clero alla Democrazia cristiana fu incessante e particolarmente forte nell’immediato dopoguerra, quando il pericolo di una vittoria del PCI era reale.

→ **Il rifiuto del liberalismo pre-fascista**

Riferimento storiografico

1
pag. 8

→ Il partito cattolico

La stesura del testo costituzionale

Dossetti divenne una figura politica di rilievo nazionale a partire dall'**agosto 1945**, allorché **fu nominato vicesegretario della Dc**. Poiché la Chiesa, in toni sempre più netti e decisi, dichiarò che i credenti dovevano concentrare le loro forze all'interno di un unico partito politico, **Dossetti e gli altri intellettuali** (Fanfani, Lazzati, La Pira) che si legarono a lui divennero il punto di riferimento di tutti quei cattolici che **non si riconoscevano nella moderata linea di De Gasperi** e chiedevano cambiamenti più incisivi e più significativi.

Dossetti era in netto disaccordo con De Gasperi, che aveva un disegno politico molto più moderato, su varie e fondamentali questioni. Innanzi tutto, mentre l'attenzione principale dell'intellettuale reggiano era concentrata sulla **classe operaia**, il segretario della Dc era interessato soprattutto a ottenere il consenso dei ceti medi. Inoltre, mentre Dossetti era un deciso sostenitore della **scelta repubblicana**, De Gasperi si mostrò preoccupato

La Democrazia cristiana ai lavoratori

Alla fine del 1944, Dossetti stese un volantino nel quale presentava le linee programmatiche della nuova democrazia che gli uomini della Resistenza volevano attuare nel dopoguerra. Nella sua concezione, la Dc non doveva affatto essere un partito moderato, capace di attrarre in primo luogo le simpatie e i voti dei ceti medi e di tutti i conservatori. Al contrario, la Dc doveva fare concorrenza ai comunisti sul terreno del riformismo e dello sviluppo sociale.

DOCUMENTI

UNITÀ XI

4

L'ITALIA REPUBBLICANA

Lavoratori

Il fascismo crolla nel sangue e nel terrore, schiacciato dalla catastrofe nazionale che esso ha provocato. Dopo vent'anni di oppressione, il popolo italiano leva la testa e reclama giustizia e libertà. Questa, amici, è l'ora della Democrazia Cristiana, l'ora in cui il senso di fraternità che ci anima, deve stringersi in un blocco compatto di energie e volontà rinnovatrici. [...] Il popolo sarà chiamato con una votazione a suffragio universale a dire se vuole uno stato democratico sul serio, e se a capo di tale stato vuol un sovrano o un presidente della repubblica. Per il momento questa seconda questione, che è una questione di forma, non deve dividere e paralizzare i nostri sforzi unitari di ricostruzione. Intanto mettiamoci d'accordo sull'essenziale. L'essenziale, per i Democratici Cristiani, è che, sia sotto la forma monarchica, com'è l'Inghilterra, sia sotto la forma repubblicana, qual è l'America del Nord, lo Stato sia veramente in mano al popolo. Basta la dittatura, basta con le camarille, basta il dominio della plutocrazia! Ma non vogliamo nemmeno il dominio caotico della piazza, il potere dispotico di demagoghi improvvisati e terroristi. [...] Vero è che questa costruzione politica è solo la scatola dell'edificio: se lasciamo alla base le vecchie fondamenta e all'interno le stesse travature e le stesse volte, la democrazia sarà soltanto formale e il mutamento non sarà né definitivo né sicuro. Oltre alle forme poli-



Lavoratori chiedono la riapertura di una fabbrica durante una manifestazione del 1951 nel Sud Italia. Dossetti riteneva che la Democrazia cristiana non potesse trascurare le istanze dei ceti più deboli e svantaggiati della popolazione.

tiche, bisogna dunque realizzare delle riforme nella struttura economica sociale. Non basta la libertà, ci vuole la giustizia sociale ed economica. [...] La politica sociale dello Stato dovrà però aiutarvi e aprire la via, abbattendo gli ostacoli creati dall'egoismo umano [...]. Facendo anzitutto appello a tutte le risorse disponibili e a tutte le forze sociali, lo Stato deve bandire per sempre lo spettro della disoccupazione. Non il sussidio, ma il lavoro è la questione essenziale. Lo Stato deve fare un piano di lavori e sviluppare una politica economica in modo che ci sia lavoro per tutti, sia pure tenendo conto – ove occorra – di proficue correnti migratorie.

La seconda meta della politica economica deve essere la diffusione della proprietà privata. Bisogna mirare ad abolire il proletariato. Il tipo del salariato puro che non possiede che le braccia e la prole affamata deve scomparire. Il lavoro deve assicurare a ciascuno non solo il necessario per il mantenimento della famiglia, ma anche il mezzo di fare dei risparmi. Lo Stato ha il dovere di intervenire per impedire l'eccessivo accumularsi della ricchezza. La colpa principale di questa tremenda piaga della plutocrazia fu proprio lo Stato coi suoi appalti, colle sue forniture di pace e di guerra; se vi sono troppi ricconi, vuol dire che vi sono troppi miserabili. Qui devono puntare gli sforzi della nostra politica economica, finanziaria e fiscale. [...]

Mettiamo in guardia i lavoratori dalle illusorie speranze fondate su improvvisazioni e violente trasformazioni sociali. Una rivoluzione violenta potrebbe inevitabilmente – i fatti l'hanno altrove provato – concentrare tutte le forze nelle mani dello Stato, cioè di pochi uomini che disporrebbero di tutto e di tutti, sostituendo così al capitalismo privato il capitalismo di Stato, certo più ferreo ed esigente: il lavoratore che salariato era, salariato rimane; schiavo due volte, deve all'unico padrone, lo Stato, la sua soggezione politica ed economica. Ma alla libertà, negatagli da una ultraventennale dittatura, il nostro popolo non può abdicare, a pena di conoscersi irrimediabilmente degno della servitù. Perciò siamo disposti a tutte le riforme economiche ragionevoli, ma fatte con disciplina, colla volontà della maggioranza legalmente constatata e dopo aver salvaguardata la propria libertà personale.

Amici democratici cristiani! Questi i nostri propositi nel campo politico-sociale: uniamoci per renderli possibili e per realizzarli. Ma [...] senza lo spirito cristiano che le animi, la democrazia economica, sociale e politica farà fallimento. Il materialismo non può darci il progresso dell'uomo intero. E noi pensiamo innanzitutto che gli Italiani, per creare una patria prospera e pacifica, dovranno nutrirsi della linfa vitale della civiltà cristiana e fondare la libertà e la giustizia su salde basi d'una cristiana democrazia.

G. DOSSETTI, *Costituzione e resistenza*, Sapere 2000, Roma 1995, pp. 35-41

→ L'orientamento di politica economica suggerito da Dossetti in questo appello può essere definito liberista?

→ Spiega l'affermazione «Bisogna mirare ad abolire il proletariato».

→ In che cosa il progetto politico e sociale dossettiano si allontanava da quello comunista?

di non perdere il voto dei moderati, e pertanto dichiarò che gli elettori democristiani erano del tutto liberi di votare per la repubblica o per la monarchia (verso la quale, del resto, andavano anche le simpatie della Chiesa e di gran parte del clero).

Eletto all'Assemblea costituente nel collegio di Parma-Modena, con 29 793 preferenze, **Dossetti partecipò** da protagonista **alla commissione incaricata di stendere il testo della nuova Legge fondamentale**; più in particolare, operò nella prima sottocommissione, di cui facevano parte anche La Pira, Palmiro Togliatti, comunista, e il giovane giurista cattolico Aldo Moro. La sottocommissione aveva l'onere di fissare i **principi generali di riferimento della Repubblica**; e poiché i soggetti chiamati a dialogare insieme erano diversissimi per formazione e ideologia politica, il primo compito che ci si assunse fu di fissare un terreno d'intesa.

Con enfasi particolare, Moro propose che il primo «punto di confluenza», senza il quale non poteva esservi alcun riuscito lavoro costituzionale, fosse la lotta condotta insieme contro il fascismo fino a poco tempo prima. «Questa – disse poi Moro all'assemblea riu-

→ La prima sottocommissione



Giorgio La Pira, Aldo Moro e Giuseppe Dossetti, tre esponenti di spicco della prima sottocommissione incaricata di stabilire i principi cardini su cui doveva essere impostata la Costituzione italiana.

plementari – recepiti e condivisi da Togliatti e dagli altri uomini della sinistra – si procedette nella direzione di **una sintesi tra i principi cari alla tradizione liberale** (preoccupata di limitare al minimo i poteri dello Stato) e **quelli di un'impostazione più democratica**, preoccupata di rimuovere gli ostacoli di natura economica e sociale, che impediscono una vera uguaglianza fra i cittadini. In tal modo, la Costituzione assumeva anche una fortissima **dimensione progettuale e programmatica**, che la normativa avrebbe poi dovuto trasformare in realtà concreta, mediante le leggi ordinarie, approvate in futuro dal parlamento della Repubblica.

Il contrasto tra De Gasperi e Dossetti

2 Riferimento
storiodgrafico

pag. 9

Al Consiglio nazionale della DC del 9-15 dicembre 1946, Dossetti e Lazzati presentarono una prima mozione di dissenso, rispetto alla linea politica di De Gasperi. Il 30 maggio successivo, iniziò le pubblicazioni “Cronache sociali”, la rivista da cui i dossettiani diffusero a livello nazionale le loro posizioni. Il giorno dopo (31 maggio 1947) nasceva il nuovo governo De Gasperi, senza partecipazione delle sinistre.

PROGETTI POLITICI CONCORRENTI ALL'INTERNO DEL MONDO CATTOLICO

Ambiti e problematiche politiche	Progetto di Dossetti	Progetto di De Gasperi	Progetto di Pio XII (portato avanti da Luigi Gedda, esponente dell'Azione cattolica)
Scelta istituzionale	Decisa scelta a favore della repubblica	Preoccupazione di non perdere il sostegno dei moderati monarchici	Preferenza per la monarchia (forza conservatrice)
Rapporto con i comunisti	Dialogo sincero in sede di Assemblea costituente	Freddezza e diffidenza	Determinazione a isolare i comunisti con ogni mezzo
Concezione del partito	Forza popolare, aperta al cambiamento sociale, caratterizzata da un preciso progetto riformatore	Forza eterogenea e interclassista, capace di attrarre anche i ceti medi e la borghesia	Forza conservatrice, chiamata in primo luogo a difendere la Chiesa e i suoi valori
Concezione dello Stato	Stato democratico, che si faccia carico delle disuguaglianze sociali	Stato liberale, laico e tendenzialmente liberista in campo economico	Stato confessionale, caratterizzato da un'indiscussa egemonia cattolica
Relazione con gli Stati Uniti	Diffidenza verso il capitalismo americano	Convinta adesione al Patto atlantico	Diffidenza verso gli USA, ma adesione al Patto atlantico per ragioni strategiche (anticomunismo)

Le proposte di Dossetti all'Assemblea costituente

L'ordine del giorno proposto da Dossetti il 9 settembre 1946, in sede di prima sottocommissione, svolse un ruolo decisivo nell'opera di costruzione della piattaforma comune, su cui poterono incontrarsi i deputati della Costituente, al di là delle differenti posizioni ideologiche e religiose. «L'ordine del giorno Dossetti non fu mai votato e la formula "persona umana", legata ad una tradizione filosofica di ispirazione cristiana, non entrò nella Costituzione; ma il contenuto di quell'ordine del giorno divenne, di fatto, punto di riferimento essenziale per la definizione della "ideologia comune" della quale si avvertiva l'esigenza» (P. Scoppola).

La Sottocommissione, esaminate le possibili impostazioni sistematiche di una dichiarazione dei diritti dell'uomo; esclusa quella che si ispiri ad una visione totalitaria, la quale faccia risalire allo Stato l'attribuzione dei diritti dei singoli e delle comunità fondamentali; ritiene che la sola impostazione veramente conforme alle esigenze storiche, cui il nuovo statuto dell'Italia debba soddisfare, è quella che: a) riconosca la precedenza sostanziale della persona umana (intesa nella pienezza dei suoi valori e dei suoi bisogni non solo materiali, ma anche spirituali) rispetto allo Stato e la destinazione di questo al servizio di quella; b) riconosca ad un tempo la necessaria socialità di tutte le persone, le quali sono destinate a completarsi e perfezionarsi a vicenda mediante una reciproca solidarietà economica e spirituale: anzitutto in varie comunità intermedie disposte secondo una naturale gradualità (comunità familiari, territoriali, professionali, religiose) e quindi, per tutto ciò in cui quelle comunità non bastino, lo Stato; c) che perciò affermi sia l'esistenza dei diritti fondamentali delle persone, sia dei diritti delle comunità anteriormente ad ogni concessione da parte dello Stato.

P. SCOPPOLA, *La repubblica dei partiti. Profilo storico della democrazia in Italia (1945-1990)*, il Mulino, Bologna 1991, pp. 191-192

→ **Che rapporto esiste, secondo Dossetti, tra singole persone e Stato, in una visione totalitaria?**

→ **Che cosa distingue l'approccio dossettiano da quello liberale più tradizionale?**

→ **Margini d'azione ristretti**

Il primo rilievo che i dossettiani muovevano al loro partito era il **pericolo che la DC si trasformasse in un partito conservatore**; pertanto, una volta scelto di respingere la collaborazione delle sinistre a livello governativo, secondo Dossetti occorreva che fosse la DC ad assumersi in prima persona il compito di una politica riformatrice e socialmente aperta alle esigenze della classe operaia. Per molti aspetti, il modello dei dossettiani erano i laburisti inglesi, che il 20 maggio 1946, in maggioranza alla Camera dei Comuni, avevano proceduto alla nazionalizzazione delle miniere di carbone. Il bersaglio principale dei loro attacchi, invece, erano gli economisti liberali (Luigi Einaudi ed Epicarmo Corbino), i quali ufficialmente collaboravano al governo in qualità di *tecnici*, ma che in realtà – secondo Dossetti – erano i veri soggetti decisionali dell'intero indirizzo economico. Infatti, a fronte del *liberismo* promosso dai *tecnici* e sostenuto da De Gasperi, Dossetti proponeva **un progetto economico in cui lo Stato avesse un posto di rilievo**, prima di tutto ai fini del riassorbimento della disoccupazione. Non a caso, negli articoli di "Cronache sociali", la figura di Keynes occupò un ruolo sempre più significativo, mentre si rilevava polemicamente che «il mercato non può operare normalmente quando le condizioni di coloro che su di esso agiscono sono tanto sperate dal punto di vista della disponibilità del potere di acquisto, da cui dipende la domanda che ciascuno può esprimere sul mercato».

Questo **duro giudizio sul liberismo economico e**, più in generale, **sul capitalismo** lasciato **privo di freni** e di correttivi, spinsero Dossetti a guardare con sospetto e perplessità al *modello americano* e all'idea di una completa integrazione dell'Italia nel blocco atlantico. Una simile posizione critica, però, in un mondo che andava sempre più trasformandosi in una realtà bipolare, di blocchi rigidamente contrapposti, era semplicemente impraticabile.

Nel giro di pochi anni, i margini dell'azione politica di Dossetti si fecero sempre più ristretti. Mentre lo scenario politico si faceva più minaccioso, i comunisti abbandonarono la disponibilità al dialogo tipica degli anni della Costituente, si irrigidirono su posizioni staliniste e criticarono in modo durissimo anche i sostenitori di una diversa politica democristiana. Pio XII, del resto, scelse una linea sempre più aggressiva e integralista, che mise in difficoltà persino De Gasperi, moderato, certo, ma convinto sostenitore della laicità dello stato.

Sconfitto da questa serie convergente di fattori, **la corrente che si riconosceva in Dossetti si sciolse nel 1951**, mentre il leader politico reggiano scelse la via del sacerdozio, della preghiera e dello studio delle Sacre scritture.

Riferimenti storiografici

1 La Costituzione come progetto di una Italia nuova

In sede di Assemblea costituente, Dossetti si trovò d'accordo con Togliatti su un principio fondamentale: dopo essersi da poco lasciata alle spalle la dittatura fascista, l'Italia doveva trovare nella nuova Costituzione i valori su cui basare la propria esistenza di Paese democratico. Anzi, la nuova Carta costituzionale avrebbe dovuto fornire chiare indicazioni programmatiche ai futuri legislatori.

Sabato 20 luglio 1946 si riunì per la prima volta la commissione eletta dall'Assemblea Costituente per provvedere alla stesura della Costituzione. Non era allora chiaro né come si sarebbero svolti i lavori, né cosa si sarebbe costruito tra i 75 membri di così diversa provenienza politica e culturale. C'è un testo che rispecchia bene lo stato d'animo e le prospettive con cui Dossetti si accingeva a una impresa che lo avrebbe visto tra i protagonisti indiscussi, tra i padri fondatori, insieme ad altri, della Costituzione Italiana: «Noi vogliamo un mondo nuovo, un ordine nuovo. Infatti il mondo del settembre 1939, dell'anteguerra, era ancora il mondo uscito dalla Rivoluzione francese, il mondo che sotto il gran manto della libertà aveva creato una profonda disparità sociale e che infine nell'esasperazione dell'egoismo e nella difesa di interessi economici aveva sacrificato quella stessa libertà in nome della quale era sorto. Andare verso quel mondo significherebbe non intendere il processo evolutivo sociale e voler contrastare con le forze a cui l'avvenire è destinato; soprattutto andare verso quel mondo vorrebbe dire ricostruire una struttura sociale profondamente anticristiana nei suoi principi e nelle sue realizzazioni sociali... La Dc vuole invece andare verso un ordine nuovo e verso nuovi rapporti sociali, perché sa che soltanto in questo modo si potrà rispondere a quel desiderio di ascesa verso una più compiuta giustizia, desiderio che si armonizza molto bene con i postulati cristiani che sono alla base della nostra azione politica».

Dopo una prima seduta di insediamento, in quelle immediatamente successive del 23 e del 24 luglio 1946, Dossetti diventava il riferimento organizzativo per affrontare i lavori. Sua era l'idea di dividersi in tre sottocommissioni, sua la proposta di un metodo di lavoro che consentisse di procedere nel modo più veloce. Delle tre sottocommissioni la prima finì per svolgere un ruolo centrale, d'indirizzo complessivo del testo costituzionale; fu un po' il cuore del nuovo progetto di Stato e di società.

Sono due gli orientamenti di fondo per cui si batterono Dossetti e i suoi amici. Il primo riguardava il carattere stesso della Costituzione. Il dibattito vedeva contrapporsi due schieramenti: da una parte c'era chi vedeva nella Costituzione un testo solo di garanzia delle libertà. La Costituzione era un patto politico che non doveva contenere né indirizzi programmatici né prevedere diritti sociali. Era in sostanza la proposta di un ritorno al vecchio Stato liberale, dopo la catastrofe del fascismo. Giovanni Astuti, per esempio, da parte liberale, rimproverava «i nuovi Soloni» che avevano creduto opportuno «dire ciò che lo Stato deve fare», per cui «alcune generiche affermazioni sulla dignità della persona umana e sulla famiglia sono state pagate con il consenso dei democristiani alle formule più demagogiche e pericolose nel campo economico e sociale». La paura dei liberali era che «l'adempimento di tante funzioni etico sociali non soltanto consente ma esigerà dallo Stato interventi di carattere totalitario. Per tacere delle dichiarazioni di carattere economico, la cui realizzazione comporterebbe una pianificazione di tutta la vita italiana, in senso schiettamente collettivistico».

A questa concezione se ne contrapponeva un'altra per la quale la Costituzione non era solo un patto politico, essa doveva essere anche un patto sociale. La Costituzione doveva prevedere indirizzi programmatici e diritti sociali come espressione organica della realtà nuova che era cresciuta nel corso delle due guerre mondiali. C'era insomma una responsabilità sociale delle istituzioni che costituiva un requisito indispensabile per costruire una pagina nuova della democrazia. Dossetti, a nome della Dc e con l'appoggio sostanziale delle sinistre, riuscì a far prevalere questa idea di patto costituzionale.

L'altro cardine dell'iniziativa dossettiana riguardava lo Stato come produttore di diritto. Lo Stato totalitario aveva dimostrato con tragica chiarezza a cosa poteva portare un'interpretazione dello Stato come unica fonte di diritto. Era fondamentale rompere con questa cultura giuridica e scorgere invece la pluralità delle fonti del diritto, il che poteva darsi solo riconoscendo alle *comunità naturali* il ruolo che avevano nella società. Lo Stato doveva riconoscere, valorizzare, proteggere le comunità naturali come espressione del-

l'ambiente vitale in cui si realizzava la persona umana. Era proprio il concetto di persona umana che veniva a sostituire, nell'interpretazione di Dossetti e dei suoi amici, quella di individuo, propria della tradizione liberale. Tra Stato e società non c'era il formicolio degli interessi individuali, ma c'era la realtà complessa di autonomie: la famiglia, il comune, la regione, le chiese, il mestiere. C'era infine un terzo orientamento che si legava strettamente a quelli precedenti: il senso nuovo che veniva ad assumere lo Stato nel governo dello sviluppo civile ed economico. Se il fine dello Stato era quello di operare per il bene comune, tale finalità doveva estrinsecarsi attraverso un'opera di orientamento dello sviluppo sociale e di intervento nell'economia.

Da tutto ciò emergeva una cultura della libertà che si differenziava nettamente da quella liberale: la libertà era vera in quanto libertà responsabile verso gli altri e verso il bene comune. Non era solo una libertà in negativo, tesa a salvaguardare gli interessi degli individui; doveva essere, invece, una libertà in positivo, tesa al raggiungimento del bene comune. Ciò aveva conseguenze rilevanti su alcuni aspetti fondamentali, come quello della proprietà privata. Dossetti parlava piuttosto di una proprietà *personale*, cioè legata all'uso della persona e orientata al bene collettivo.

G. TROTTA, *Giuseppe Dossetti. La rivoluzione dello stato*, Aliberti Studi Unipress, Reggio Emilia 2006, pp. 150-152

→ Quali accuse muovevano i liberali al progetto costituzionale dossettiano?

→ Che differenza esiste tra le espressioni proprietà privata e proprietà personale?

2 I differenti orientamenti politici di Dossetti e De Gasperi

La ricerca storiografica recente si è sforzata di mettere in luce che lo schieramento cattolico del dopoguerra non era affatto monolitico. Al contrario, vi erano varie prospettive tra loro alternative, differenti orientamenti che potevano trovare nel papa – unica istanza dotata di vero potere decisionale – maggiore o minore sostegno.

Il gruppo dossettiano nacque come corrente con la presentazione nel Consiglio nazionale del 9-15 dicembre 1946 di una mozione Dossetti-Lazzati contro De Gasperi: i due giovani oppositori poco più che trentenni accusavano il vecchio e prestigioso leader «di mancare di iniziativa e di traccheggiare [temporeggiare, per rinviare le decisioni importanti, *n.d.r.*] in mediazioni senza prospettive». Il 30 maggio successivo uscirà il primo numero di *Cronache sociali*, la rivista dei dossettiani.

I dossettiani avvertono [comprendono, percepiscono, *n.d.r.*] che la Democrazia cristiana è destinata a trasformarsi in partito d'ordine nel quadro di una contrapposizione frontale con le sinistre e ritengono di poter evitare questo esito rivendicando alla DC il compito di assumere, da sola, l'eredità del tripartito [il governo in cui la DC era alleata con i comunisti e i socialisti, *n.d.r.*] e di attuare i propositi di rinnovamento sociale e politico che nel quadro della collaborazione dei partiti antifascisti erano stati concepiti. [...] Vi è in De Gasperi e nei dossettiani una attenzione dominante al rapporto della Democrazia cristiana con l'area cattolica: ma le prospettive sono diverse. De Gasperi, guardando al problema da un punto di vista politico, teme che la fine del rapporto con i partiti della sinistra dia spazio ad un riflusso clericale ancora possibile per la cattolicità italiana; la preoccupazione si farà più viva dopo il grande successo elettorale del 18 aprile: la collaborazione con i partiti laici minori [liberali, repubblicani e socialdemocratici, ad esempio, *n.d.r.*] è anche, e forse soprattutto, per lui una garanzia contro questo pericolo. Per De Gasperi l'apporto della Chiesa alla democrazia è essenziale: sia sotto il profilo della ispirazione morale che sotto quello del consenso di massa. Ma questo apporto esige come polo di riferimento lo Stato, con un suo prestigio, una sua forza, una sua dimensione di laicità. La linea degasperiana suscita incomprensioni e difficoltà nelle file dossettiane.

I dossettiani sentivano il problema del rapporto con il mondo cattolico nei termini della cultura dei gruppi intellettuali di azione cattolica; pensavano che una cristianità rinnovata potesse essere portatrice di una risposta globale alla crisi di civiltà. Venuto meno l'apporto dei partiti della sinistra, la Democrazia cristiana con la sua base popolare avrebbe dovuto da sola portare avanti un disegno di rinnovamento. Essi temevano che l'apporto dei partiti minori giocasse nel senso della continuità del vecchio Stato, non condividevano l'esigenza, sempre sentita da De Gasperi, di bilanciare dall'esterno la pressione degli ambienti cattolici per impedire una rinascita di clericalismo e perciò necessariamente di anticlericalismo.

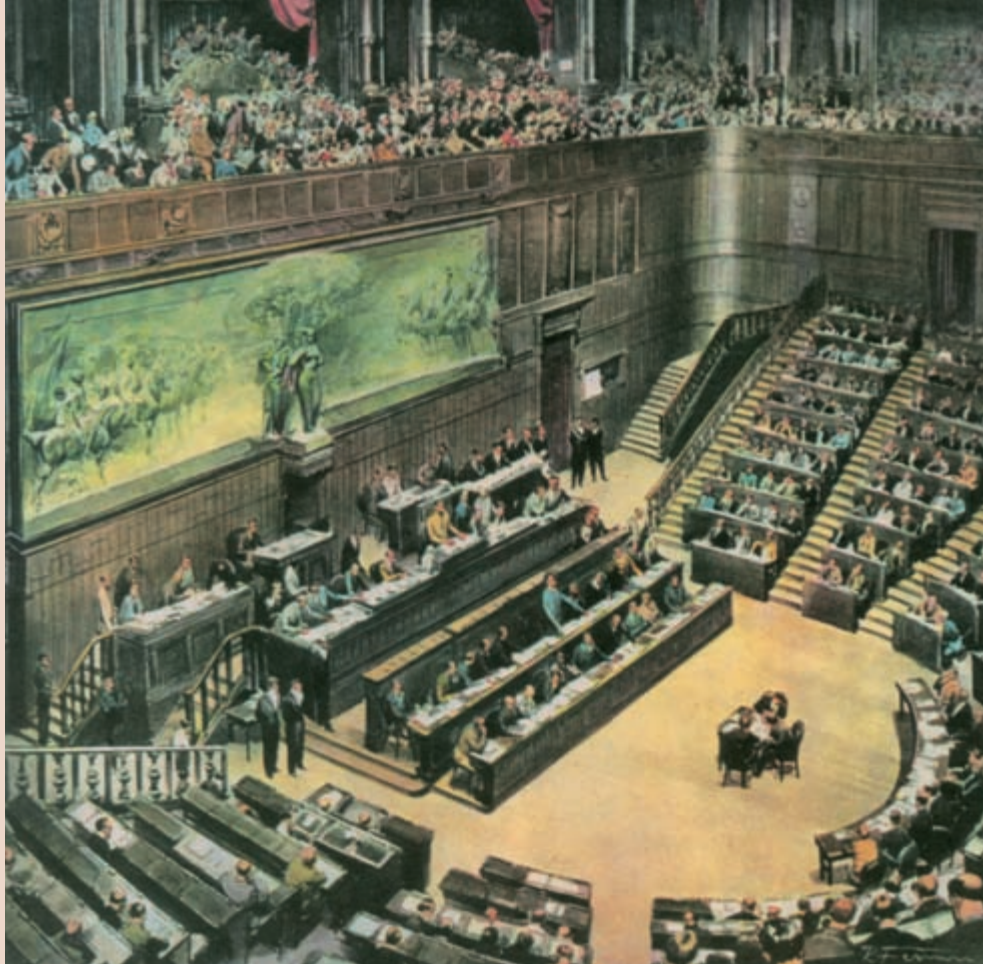


Illustrazione della rivista "La Domenica del Corriere" in cui è raffigurato un intervento del leader democristiano Alcide De Gasperi durante una seduta dell'Assemblea costituente.

La proposta dossettiana non si misurava adeguatamente con la realtà del mondo cattolico. Essa non avrà mai un autonomo spazio politico e sarà alla fine esposta a pericolose distorsioni: privata del suo originale afflato ideale resterà presente nella Democrazia cristiana come tentazione a far da sé o a considerare le alleanze politiche indifferenti e fungibili [facilmente sostituibili, *n.d.r.*]. La scelta di De Gasperi rappresenta la premessa coerente della politica delle alleanze, centrista prima, di centro-sinistra e di solidarietà nazionale poi. [...]

Non meno significative le resistenze al centrismo che si registrano negli ambienti vaticani. Nei documenti del rappresentante personale del presidente americano presso la Santa Sede, Myron Taylor, vi è un preciso riferimento a un colloquio di mons. Tardino con il collaboratore di Myron Taylor, Parson, del 25 novembre 1947, dal quale emerge l'ostilità del primo all'ingresso dei repubblicani e dei saragattiani nel governo, ingresso sollecitato invece dal Dipartimento di Stato. Tardino giudica senza mezzi termini *pericolosa* la presenza di Pacciardi al governo per i suoi passati legami con i comunisti e più debole il governo di De Gasperi dopo l'ingresso dei due partiti minori. Né si può dimenticare che nel colloquio di Montini con De Gasperi del novembre 1946 [...] era stata espressa la netta ostilità vaticana per il proseguimento della collaborazione della Dc con i *partiti anticlericali*, una nozione nella quale erano certamente compresi i repubblicani e che avrebbe facilmente potuto includere i socialdemocratici che di lì a poco sarebbero sorti.

Con queste osservazioni siamo già nel cuore di un aspetto essenziale della storia del centrismo, rimasto a lungo in ombra, quello del rapporto cioè fra Dc e politica degasperiana da un lato, e mondo cattolico nel suo insieme dall'altro. Occorre, rispetto a questo tema, superare le resistenze che ancora in alcuni ambienti cattolici suscita ogni ricerca che metta in luce diversità di orientamenti o contrasti nel mondo cattolico. Non vi è nessuna ragione ecclesiologicala e tanto meno storica per privilegiare una ipotesi di unità scontata e armoniosa. L'affermazione di una feconda unità dei cattolici italiani intorno all'opera di De Gasperi negli anni della ricostruzione non trova alcuna conferma, anzi viene ogni giorno di più smentita dalla documentazione di cui disponiamo. I contrasti non vanno esasperati o irrigiditi, ma neppure vanno messi in ombra perché scandalosi o disdicevoli per la immagine edificante di un mondo cattolico unito nella difesa dei suoi valori.

P. SCOPPOLA, *La repubblica dei partiti. Profilo storico della democrazia in Italia (1945-1990)*, il Mulino, Bologna 1991, pp. 217-221

→ **Che ruolo assegnava De Gasperi alla presenza dei partiti laici nel governo? Quali timori, invece, nutrivano i dossettiani nei confronti dei liberali?**

→ **Spiega l'affermazione «La proposta dossettiana non si misurava adeguatamente con la realtà del mondo cattolico».**

→ **In quali partiti cercò sostegno la Dc quando creò le seguenti alleanze: centrista, di centro-sinistra, di solidarietà nazionale?**